

Naples (Kingdom) Supremo magistrato di  
sanità

# ISTRUZIONI

AL PUBBLICO

SUL CONTAGIO DELLA  
TISICHEZZA

SCRITTE PER SOVRANO  
COMANDO

D A L L A

FACOLTÀ MEDICA

D E L

SUPREMO MAGISTRATO  
DI SANITA' DI NAPOLI.



IN NAPOLI MDCCLXXXII.

PRESSO GENNARO MIGLIACCIO  
STAMPATORE DELL' ECCELL. CITTA'.





I.



Ra le malattie più perniciose alla specie Umana si debbono a' dì nostri annoverare la Lue venerea , e la polmonale Tifichezza . Il Vajuolo ,

che anche talora fa strage considerabile, suol rispettare presso di noi gli adulti, e i vecchi, e dopo un certo furore si ammansisce, e fa tregua. La Peste, quel terribile flagello dell' umanità, la Dio mercè, con gelosa accortezza si tien da noi lontana: e questa ancora in que' Paesi, che ne divengono l' infelice bersaglio, dopo qualche tempo si stanca, e svanisce. Ma tanto il Mal venereo, quanto la Tabè polmonale ci son sempre d' intorno in ogni stagione: non perdo-

A 2

do-

4976  
669  
825  
667

399376

4

donano ad età, sesso, o condizione: la Città, la Campagna è un tragico teatro della loro ferocia: finalmente (ciò che merita più di attenzione) la Tifica polmonale si osserva ne' nostri Paesi d'indole così maligna, che anche, morto l'infermo, rimangono dopo lui gli semi del suo male annidati, ed occulti in molte cose con grave pericolo di chi ne faccia uso incautamente: sono quelli sì penetrabili, che giungono a comunicarsi anche senza l'immediato contatto delle persone, o delle cose infette. Deve perciò considerarsi, come un oggetto della più grande importanza, il far' argine, quanto si possa, alla propagazione della Tabe polmonale; giacchè non à finora l'Arte ritrovati atti, ed efficaci soccorsi per domarla.

II. Con questo nobil disegno il Supremo Magistrato di Sanità inteso a secondare il paterno zelo del nostro Clementissimo Sovrano, dopo aver' obbligati i Medici, e Cerusici del Regno di dar parte ai rispettivi Magistrati degl' infermi attaccati da quella malattia, subito che cominci ad esser contagiosa, ci  
à im-

à imposto di determinare i limiti di questo contagio, e di stabilire ciò, che possa più valere ad evitarne i progressi, e ad impedirne, quanto sia possibile, la comunicazione. Tale si è l'oggetto di queste istruzioni, colle quali si potrà rendere uniforme intorno al contagio della Tifichessa l'opinione di ognuno, e si potranno allontanare le sinistre interpretazioni di coloro, i quali o temono d'infezione, quando non dovrebbero, o quando dovrebbero temerne, la trascurano.

III. Per adempire un'incarico sì delicato, e per molte ragioni scabroso, ci abbiám proposto non già di tessere un compiuto Trattato della Tifichessa, ma di restringerci solo a ciò, che riguarda il contagio di tal malattia, e ci siamo adoperati di esporre colla maggior brevità, semplicità, e chiarezza gli principali caratteri della Tabe polmonale in tutti i suoi stadj; acciò si possa di leggieri riconoscerla, e distinguerla tanto dalle altre specie di Tifichessa, quanto da quegli attacchi di petto, che hanno in apparenza qualche cosa comune colla

vera Tifica polmonale , ma nel fondo sono da questa molto differenti . Se in tal guisa darem nel segno di stabilir le nozioni fondamentali da servir di guida alla conoscenza della malattia , ed alla osservanza de' regolamenti , che riguardano il suo contagio , non si darà più luogo ad un vano timore , che senza ragione inquieti le famiglie , nè alle fatali conseguenze di un pericoloso disprezzo , e di un' indiscreto scetticismo .

IV. Non ignoriamo, quanto sien discordi, come in tante altre cose, anche intorno all' indole contagiosa della Tabbe polmonale, i Savj di molte Nazioni. Ma comechè di grandissimo peso ne sia l' autorità di coloro, che la negano, nondimeno dobbiam confessare, che su questo articolo l'opinion del volgo, ch' è affermativa, è certamente presso di noi alla giornata da fatti irrefragabili garantita. Può stare, che ne' luoghi più settentrionali d' Europa la cosa vada altrimenti; ma in queste, ove noi siamo, regioni più meridionali giunge talora ad un grado di putrefazione tanto eminente ciò, che si tramanda da' polmoni impiagati, che

che si rende atto a propagar l'infezione. Nè crediamo, che ciò accada senza il concorso di molte cagioni, che abbiano un corpo sano disposto ad esserne infettato. Ma s'egli è vero, che tali men buone disposizioni in alcuni corpi realmente si danno, chi potrà mai dar regole certe, e stabili per decider con sicurezza, quali siano i mal disposti, acciò si tengan lontani dalle occasioni di tal contagio, e quali abbian la fortuna di potervisi esporre senza timore? L'uomo è portato al rischio, ed al disprezzo; e se non sia dalla riflessione prevenuto ad esser cauto, non si guarda dagli occulti pericoli, o da quei, che crede remoti. Or ove le pruove siano uguali, tra la sicurezza, ed il timore, sarebbe temerità l'anteporre alla cautela il disprezzo. Le più remote memorie, che si abbiano circa il contagio della tifezzia, ci son venute da Scrittori di regioni meridionali di Europa, e principalmente dagli antichi Greci (a). Lasciando

A 4

adun-

---

(a) V. Isocrate nell'Orazione intitolata *Eginetica*  
Ari-

adunque pensar gli altri a lor modo, riconosciamo nella Tifica polmonale l' indole maligna di propagarsi per contagio: non altrimenti che senza contraddizione si osserva nel Morbillo, nel Vaiuolo, nella Peste. Si fatta opinione, appoggiata al sodo fondamento dell'esperienza, come la più sicura, dev' esser preferita in un' articolo, che riguarda la sanità, e la vita non solo de' particolari cittadini ma delle intere famiglie.

Definizione della Tifica polmonale.

V. Tifica polmonale è quella malattia, nella quale una piaga fordidata nella sostanza de' polmoni, siccome produce la cacochimia purulenta, ed alimenta la febbre etica, e consuma a poco a poco il corpo, finchè lo riduca all' estrema magrezza: così mantiene col mezzo della tosse un costante gettito di marcia dal petto riempiendo l'aria  
cir-

*Aristotele nel Probl. 4. del libro VII.*

*Galeno nel Capo 2. del libro I. delle Differenze delle Febbri.*

*Plinio secondo nella Pistola 19. del libro V.*

circonvicina di effluvj maligni , e contagiosi .

VI. Chiamiamo *Cacochimia purulenta* l' universale depravazione de' liquidi prodotta dalla marcia, che dagli estremi orifizj venosi riassorbita, si rimescola intimamente colle loro parti costituenti . Perciò nasce talvolta anche dalle piaghe sordide, e maligne di lunga durata in altre parti sì esterne, che interne, massime quando radunandosi in esse copiosa marcia, e non avendo facile scolo, mentre viepiù si deprava; e si attenua, si comunica alle masse circolanti; le quali tanto più facilmente ne rimangono contaminate, quanto più proclivi sonò a tralignare . Questa è l' origine delle altre tifichezze; nelle quali si osserva la febbre abituale, e 'l dimagrimento, ma non già la tosse, e l'escreato marcioso . Gli effluvj, che nella tabe nata da piaga d'altre parti si tramandano specialmente per le vie della perspirazione, comechè nocevoli, e capaci di comunicarsi alle persone, che vi siano lungo tempo esposte, e di scconcertare in varie guise la loro sanità; non sogliono suscitare  
in

Le altre  
Tifichezze non sono contagiose .

in esse una malattia della stessa specie; e perciò, finchè rimangono illesi i polmoni, non sembrano contagiosi. Abbenchè dovendo in tali tifichezze il sangue, così cambiato, e guasto dalla marcia riassorbita, più volte in ogni ora tutto passar per gli polmoni, spesso li magagna tratto tratto; e col tempo si passa alla tifica polmonale.

Rapidi progressi della piaga de' polmoni.

VII. La delicatezza de' polmoni fa, che di leggieri s'impiegano: le loro frequenti agitazioni, il calore, l'inevitabile e costante accesso di un fluido sommamente elastico, e capace di una sollecita, e prodigiosa rarefazione, fa, che l'ulcera presto s'ingrandisca, e che ivi la marcia vie più si corrompa, e si affottigli. La grande vicinanza delle ultime ramificazioni venose alle picciole trachee, ed il dover tutto il sangue girare in breve tratto per i polmoni, rende sollecita, e pressochè inevitabile la cacochimia purulenta, allorchè per qualunque cagione alcun sito de' polmoni sia profondamente rimasto ulcerato.

VIII. L'ampiezza della piaga: la forza della cagione, che l'ha prodotta: la quantità, e la qualità della marcia, che  
in

in essa giornalmente si forma : la copia dell' anacatarsi : le circostanze , e le disposizioni del corpo : specialmente l' età , il temperamento , e lo stato de' fluidi : l' ampiezza delle abitazioni , ove gl' Infermi dimorano : le qualità dell' aria , che da essi si respira : il loro governo particolarmente intorno a ciò , che concerne la politezza , possono rendere più , o meno rapidi gli progressi del male , e più , o meno efficace l' attività del contagio . La tifichezza polmonale , ch' è cagionata da infezione , osservasi per ordinario più veemente , che da qualunque altra cagione prodotta ; giacchè in quella l' universale alterazione de' liquidi precede la particolare offesa de' polmoni .

IX. Gli più sodi contrassegni della tabe polmonale sono gli sputi marciosi , la febbre etica , il dimagrimento . E primieramente i principali caratteri della marcia , che con tosse si getta da' tifichi , si ricavano dal peso specifico , dalla tenacità , e consistenza , dal colore , dal sapore , dall' odore , dalla figura . La marcia di miglior condizione va al fondo dell' acqua , è bianca , insipida , senza

Segni  
principali  
della Ta-  
be polmo-  
nale .

Caratteri  
della mar-  
cia de' pol-  
moni .

odore, compatta, ed unita, poco solubile nella saliva. Affettano talvolta, e conservano i sputi alcune particolari figure, e più sovente una certa rotondità, e levigatezza, specialmente dopo le maturazioni de' tubercoli. Ma tali condizioni facilmente si cambiano, o perchè la marcia non è pretta, e strascica seco viscosità eterogenee, o perchè si deprava.

X. Spesso si osserva la marcia disfatta, e stemperata nella saliva, aderente al fondo de' recipienti, se siano asciutti, di color cenerognolo, o gialletto. Il colore suole osservarsi anche vario, ed ineguale, ed in alcuni sputi in mezzo a qualche parte diafana alcune strisce dense, ed opache. Il color fosco, e bruno della marcia, il sapor dolce, o falso, che vi avvertono gl' Infermi, il lezzo ingratisimo, ch' esala dalla bocca di essi egualmente, che da' loro sputi, sono indizj di una somma depravazione. Se gli sputi de' tifici vadano al fondo dell' acqua marina, o se gittati sugli carboni accesi tramandino un fetore cadaveroso, scrisse Ippocrate esser vicina la morte. Del rimanente il peso è un segno molto equivoco.

voco . La marcia più rea ora galleggia, ora va al fondo , secondo il più , o meno d' aria elastica , che ritengono gli sputi , o le glutinose sostanze , che alla marcia congiunte escon dal petto . La pratica di queste cose è più istruttiva di ogni precetto : e l' occhio avvezzo ad osservarle discerne ciò , che mai a bastanza con parole si esprime . Finalmente il solo esame della quantità , e della qualità dell' escreato marcioso non basta a dare un sicuro indizio della tabe polmonale . Varie cagioni possono ritardar lo spurgo , e specialmente nella tifichezza avanzata le diarree . Similmente non così rea , e guasta è talora l' apparenza di ciò , che i tifici caccian dal petto , come in altri , che tifici non sono . Ne' spurghi de' pleuritici , e de' polmonici , e talvolta ne' catarrali ancora si notano marciose sembianze : ma nè quelli , nè questi debbono esser sospetti . Insomma non si potrà fare un sicuro giudizio della malattia , se oltre de' sputi marciosi non si tenga conto degli aggiunti , e particolarmente della febbre etica , e del dimagrimento .

XI.

**XI.** La febbre etica, o abituale, che accompagna costantemente la tifica polmonale, è per ordinario leggiera, continua, ed omotona: il calore, che appor-  
 Febre eti- porta, è mordace, e, massime nelle  
 ca. .... donne, spesso muta di grado: i polsi sono per lo più sottili, duri, e vibranti, per ordinario l'uno differente dall'altro: resiste ostinatamente alla più industriosa efficacia. A tali principali caratteri ogni pratico Professore di leggieri la riconosce. Tal sorta di febbre suol'esser prodotta, e fomentata dalla discrasia venerea, scorbutica, rachitica, artritica, o di altro genere, e più frequentemente dalla discrasia purulenta. Ma finchè non avvenga lesione ai polmoni, la febbre etica non apporta un sicuro contagio (VI.).

Sebbene omotona sia la febbre abituale, pure in essa suol notarsi qualche esacerbazione nelle ore vespertine, specialmente dopo che si è qualche alimento apprestato agl' infermi. Ne' trattenimenti della marcia, e ne' nuovi morbosì afflussi questa febbre si aizza. Lo stesso avviene nelle maturazioni de' tubercoli; ed allora vi si nota sovente un' indole infiammatoria.

XII.

XII. Insieme colla febbre abituale si osserva nella tifichezza de' polmoni andare innanzi giorno per giorno l'estenuazione del corpo. La marcia polmonale intimamente rimescolata colle parti costituenti de' fluidi (VI.), mentre tende a tutto mutare nella stessa sua indole, gli rende inetti alla nutrizione. La magagna de' polmoni impedisce la lodèvole assimilazione del chilo col sangue; e perciò nella tabe polmonate più, che nella tabe delle altre parti, rapidamente procede il dimagrimento. Alla fine nella tifichezza avanzata si giugne all'estrema magrezza, perchè perdono i fluidi ogni coesione, si eliquano, e danno luogo alle diarree, a' sudori, e infino alla caduta de' capelli.

Il dimagrimento anche accompagnato dalla febbre abituale si osserva nelle tifichezze delle altre parti senza labe de' polmoni. Ma siccome quelle non sono contagiose (VI.); così non è indizio d'infezione. E lo stesso dee dirsi delle estenuazioni, che senza cacochimia purulenta si osservano nel marasma senile, nelle atrofie, nelle paralisie, ed in

in parecchi altri teconcerti di sanità.

XIII. Ma non sempre co' sputi marcioli, colla febbre etica, e coll' universale dimagrimento in un tratto si manifesta la tifica polmonale. Da qualunque cagione sia prodotta, suole avere un determinato cammino, ch' è piaciuto ai Pratici distinguere in tre stadj. Prima che s' innoltri l' impiagamento de' polmoni, e si confermi la cacochimia purulenta, si notano alcuni caratteri, che fan conoscere la malattia incipiente, o il suo primo stadio. La faccia degl' infermi si vede lucida, bianca, o pallida, spesso arrossite le guance, un' insolita nitidezza, e pallidezza ne' denti, e qualche estenuazione nel corpo. Con piccioli, e più o meno rari colpi di tosse cacciano essi materie gelatinose, quasi del tutto linfatiche; alle quali per illusione si suol dare il nome di viscido tenace, o reumatico. I polsi sono frequenti, duri, piccioli, e nell' avvicinarsi la sera un poco più febbrili; nel qual tempo si accresce il calor del corpo, ed interrottamente comparisce sudore la notte, massime nel petto, e nel collo. Le forze del corpo comincia-

no

Descrizione della  
Tabe polmonale.  
Primo  
stadio.

no a languire . La lingua suol' essere al naturale, e qualche volta arrossita, aspre, o secche le fauci, la fame viva, il ventre ristretto, le urine limpide, e tendenti al giallo. All' aspetto di tali cose dovranno i Medici inculcar con impegno, che si eviti la soverchia dimestichezza de' sani cogl' infermi, e che vadano all' Ospedale coloro, i quali in luogo angusto convivono con numerosa famiglia.

XIV. Rade volte in tale stato si arresta il male, e particolarmente ne' cambiamenti delle stagioni si rende la febbre più ardita; e costantemente accrescendosi dopo il mezzodì appalesa il suo genio abituale (xi). Si avvanza in questo stato velocemente la magrezza (xii.), specialmente nel collo, nelle gambe, e nelle tempie: la tosse, che suol' esser secca per lo più nel vespro, umida nel mattino, fa gittare sputi cenerognoli, o giallastri (x): le urine si veggono limpide, e per lo più accese: la durezza, e la tensione de' muscoli addominali arriva a tal segno, che mentisce ostruzioni del basso ventre, ingannando così i infermi, e talvolta anche i Medici poco

B

esper-

Secondo stadio, nel quale si deve al Magistrato denunziare la malattia.

esperti, e poco accorti. L'incurvazione delle ugne, tanto mentovata dagli Antichi, suole anche osservarsi in questo secondo stadio della tifica polmonale. Intanto non sempre si avverte dagli infermi dolore nel petto: il che è per essi un fallace argomento di sanità di que' luoghi. Alla prima apparenza di tali accidenti senza esitazione dovrà subito ogni Medico darne notizia al Tribunale di Sanità, acciò si tenga conto e dell'abitazione, dove l'infermo dimora, e de' mobili, e masserizie infette, per purgarle, a suo tempo, e toglierle dal commercio. Ma acciocchè nel rivelar gl' infermi non sia per avventura qualche Medico più del dovere cauto, e frettoloso, convien riflettere, che la tifica polmonale non suol giugnere al secondo stadio, che passati almen quaranta giorni, dopochè si è manifestata (XIII.). E perciò non prima di questo termine si dovrà avvisarne il Magistrato. E sebbene per alcune violente cagioni avvenga talvolta, che impiagati profondamente i polmoni corra più velocemente la malattia; nondimeno in tali furiose tifiche, che per il veloce loro cammino chiamiamo acute, non si de-

si deve aver conto del contagio, finchè non passi tempo sufficiente per propagarlo.

XV. Procedendo innanzi la malattia sogliono divenire edematosi prima i piedi, poi le gambe, le mani, le braccia, o di tutti e due i lati, o di un solo. Queste parti distese da un liquor mordace sogliono anche infiammarsi, e cuoprirsi d' idatidi, le quali lacerandosi lasciano scappar copia di siero, non altrimenti che suole avvenir nelle idropisie. Questo, che nasce dalla consumazione de' polmoni giunta a tal segno, che difficilissimo riesce il passaggio del sangue per gli vasi polmonali dal destro al sinistro ventricolo del cuore, ha dato talvolta motivo di credere mutato in idropisia il male già vicino al suo termine. Intanto la febbre sempre più si avvanza: la magrezza giugne alla faccia Ippocratica (xii.): la marcia, che si getta, è più disfatta, e di peggior condizione (x.): sogliono anche osservarsi le fauci disseccate, o infiammate, o ulcerate: talvolta sopravviene la rancedine, o interamente si oscura la voce: e la respirazione si rende difficile. Quando vi si aggiungono i sudori colliquativi, e le copiose diarie di materie

Terzo stadio.

gialle, o saniose, e la caduta de' capelli (XH.), allora i polsi si osservano capillari, ineguali, e frequentissimi, e si corre velocemente alla morte. Suole accadere in quest' ultimo stadio della tifichezza polmonale, che gli epistattici, se l' infermo ne abbia, per l' universale eliquazione rendono copiosa marcia, con una fallace apparenza di vantaggio, la quale, se inganna il volgo, deve confermare il Medico nella vera idea dello stato della malattia. Finalmente suol precedere alla morte la suppressione dello spurgo per la perdita delle forze, un certo sopore, o delirio, la respirazione molto celere, e frequente, e il fatale gorgoglio nel petto. Deve il Medico aver presente, quanto ne' divisati stadj della tabe polmonale si osserva; acciò in qualunque stato della malattia sia egli chiamato, subito la riconosca, e ne faccia, quando conviene (XVI.), inteso il Magistrato.

XVI. Succede non di rado la tifica polmonale alle infreddature. La sede di queste è nella membrana pituitaria, Catarr. la quale propagandosi fin ne' cavi aerei del petto, da qualunque sito comincii il catar-

catarro, facilmente passa ne' bronchj. Al catarro, che volgarmente dicesi suppurato, precede per ordinario una linfatica infiammazione accompagnata da febbre d'indole reumatica: indi gli sputi mentiscono un' apparenza purulenta (ix.x.). Per le svantaggiose circostanze del corpo, o per errori commessi, o per altri riguardi possono alterarsi i polmoni colla fatale successione della tifichezza. Tali catarri suppurati si sogliono da vecchi, dotati di fibre meno facili a distarsi, molti anni soffrire senza labe de' polmoni, ma non senza dimagrimento. La mancanza della febbre etica (xi.), e degli altri sintomi della Tabe polmonale (xlii. xlv. xv.) fa chiaramente da questa distinguere le indisposizioni catarrali.

XVII. Più spesso alla tifichezza de' polmoni si passa dopo l'emottisi, giacchè il sangue in quelle viscere uscito da' vasi più facilmente, che altrove si cambia in marcia. Se questa sia poca, e di buona condizione (ix.), non si trattenga, e se le disposizioni del corpo siano favorevoli, siccome si può saldar la piaga fatta ne' polmoni: così non essendovi notabile rias-

Sputi di sangue.

torbimento (vi.), si evita la cacochimia purulenta, nè la malattia diviene contagiosa.

XVIII. Talvolta la marcia, che dopo lo sputo di sangue si è formata, si nasconde come sotto una crosta di sangue addensato, si forma intorno un involucrio non meabile a guisa di una vomica, ed in tale stato lungo tempo si mantiene, senza produrre l'universale purulenza e senza veruna infezione. Le vomiche si fanno alle volte, senza esser preceduta emottisi, o dopo gli attacchi infiammatorj del petto, o per metastasi accidentali. Queste possono ne' polmoni rimanere lungo tempo nascoste senza dar di se chiari indizj. Quando poi si dispongono a rompersi, sogliono esser molestati gl' infermi da tosse secca, o accompagnata da sputi mucosi, da lesioni di respiro, da stanchezza, ed oppressione, ed anche da magrezza, e da picciola febbre. Ma finchè gli sputi non appariscano marciosi (ix. x.), e così prosiegua insieme con altri sintomi della tifica polmonale (xiii. xiv. xv.), non vi è contagio.

Vomiche

XIX. Se giunga a lacerarsi l'involu-

lucro, allora o la marcia inonda gli canali aerei, e soffoca l'infermo: o interamente, ed in breve tempo si espurga senza lasciare impressione ne' polmoni, e finisce la malattia senza infezione: o ne rimangono i polmoni ulcerati, come per ordinario avviene, e si passa alla tabe polmonale; la quale sarà pressochè inevitabile, se di tali vomiche l'una venga a scoppiar dopo l'altra.

XX. Anche dall' empiema facile è il passaggio alla tiffichezza de' polmoni; giacchè la marcia racchiusa tra la pleura, e la sostanza polmonale ne deve alterar la superficie, formandovi un' ulcera, che fa rapidi progressi. Empiema

XXI. Se le glandole conglobate, che a folla si trovano accanto i vasi aerei, e sanguigni de' polmoni, siano infarcite, sogliono apportare difficoltà di respiro, tosse secca, e talvolta anche macilienza, e febbre lenta. Ma avviene ancora, che tali nodi, ai quali si dà il nome di tubercoli crudi, rimangono per lungo tempo nascosti senza arrecar notabili lesioni. E perchè gl' infarcimenti delle glandole facilmente si propagano per

tutto il sistema glandolare, suole questa indisposizione esser' unita alla durezza, e tumescenza dell' addome, che principalmente è cagionata dagl' intasamenti del mesentero. Finchè non giungano alla suppurazione tali nodi glandolosi, non vi è labe purulenta, nè verun sospetto d' infezione. Ma rade volte si evitano le successive suppurazioni: queste si dicono spurie, allorchè non sono accompagnate da sintomi rilevanti, nè apportano l'espurgazione di una vera marcia. Per lo più però nelle maturazioni de' tubercoli si aizza la febbre dimostrando un genio acuto (XI.) e gli sputi appariscono marcioli non senza qualche rigetta sanguigna (IX). Se considerabili siano gli spazi di tempo tra l'una, e l' altra suppurazione di modo, che riesca la compiuta separazione della marcia, senza che rimanga ulcera ne' polmoni, si evita la cacochimia purulenta, ed il contagio.

Tubercoli

XXII. Ma se altrimenti accada, dopo gli replicati marcimenti di questa fatta tutti i liquori ne sono alla fine contaminati, gli sputi marcioli si veggono e più copiosi, e più frequenti, e di-  
viene

viene contagiosa la malattia. La febbre abituale, la tosse, la magrezza, che in questi casi si osserva, stolidamente si attribuisce talvolta alle ostruzioni, che nell' addome si notano, trascurandosi le giuste precauzioni contro il contagio.

XXIII. Tali marcimenti cominciano sovente nel mesentero. Allora trasmettendosi alla succlavia il chilo male apparecchiato, e di marcia satollo, s'infetta sollecitamente tutto il sangue: perciò la macilenzia in questa malattia cammina a gran passi unita alla febbre abituale. Gli aliti, che in folla si tramandano dai corpi inferni, e dalle loro evacuazioni ventrali, sono sommamente perniciosi, ma non apportano contagio (vi.). E giacchè il sangue, appena che si è caricato di chilo marcido, s'incammina per il giro de' polmoni; perciò dalla tabe mesenterica è facile il passaggio alla polmonale.

Tabes mesenterica.

XXIV. Essendo l'ulcera de' polmoni la sorgiva de' sconcerti, che avvengono nella tifichezza polmonale, si dee credere, che la marcia, la quale di ogni ulcera è il principal prodotto, propaga l'in-

l' infezione . La marcia è un composto di particelle fluide , e solide esattamente ridotte in una sostanza omogenea : ch' è il prodotto del moto intestino di una particolare fermentazione . Dove raccolta dimora , tende a mutare nella stessa sua indole e i solidi adjacenti , e i fluidi , che vi si avvicinano , tanto più efficacemente , quanto più libero vi concorre l' accesso dell' aria . Deve dunque considerarsi , come un fermento di una natura particolare . Perciò l' esalazioni della marcia polmonale , la quale per il libero commercio coll' aria atmosferica si rende più attiva ( VII ), se dall' aria ambiente siano trasportate , e deposte in polmoni di persone sane a ciò disposti , sono l' origine della tifichezza per contagio .

La marcia propaga il contagio della Tabe polmonale .

XXV. De' tischici non è lo sputo solo il fomite del contagio . Questo presenta all' aria superficie di poca estensione . Potrebbe anch' esser raccolto , e custodito nelle sputacchiere chiuse . Ma tale cautela non preserva dalla infezione .

XXVI. La marcia racchiusa ne' polmoni , e per il calore , e per le continue agitazioni rarefatta , ed attenuata  
riem-

riempie tutta la cavità de' vasi aerei di una evaporazione purulenta. Perciò l'aria, che da tifici polmonali si espira, è carica di particelle marciose poco, o punto mutate, molto penetranti, ed attive, e capaci di conservar l' indole contagiosa, e di rimaner nelle sedi, ove sono state deposte, per tempo considerabile, gli cui limiti è pericolosa la prova di stabilire.

XXVII. Finalmente l' insensibile traspirazione de' tifici, siccome à origine da fluidi infetti, così cospira alla propagazione del contagio. Nella tabe, che sopravviene alle piaghe forside, ed ostinate di altre parti senza labe de' polmoni, per questa strada si diffondono copiosi miasmi di prava indole; i quali se non siano corretti, o dissipati con mezzi atti, ed efficaci, producono malsania ne' corpi, che gli hanno abbondantemente ricevuti specialmente negl' incontri di umori degeneri, e tralignanti, ma non già la tabe medesima. In tali casi non rimanendo nelle robe fomiti prettamente contagiosi (vi), non è necessario darne avviso al Magistrato.

XXVIII.

**XXVIII.** Gli effluvi contagiosi, che nella tace polmonale tramandano gli sputi marcosi mal custoditi (xxv.), e l'insensibile perspirazione (xxvii.), e principalmente quelli, che trasporta l'aria uscita da polmoni impiagati (xxvi.) suscitano la stessa malattia nelle persone, che gli anno ricevuti (xxiv) o immediatamente per la soverchia dimestichezza cogli infermi, o per mezzo di quei materiali, e di quelle robe, che conservano gli fomiti contagiosi (xxviii.).

**XXIX.** Perciò se in una stessa camera si trovino altri coll' infermo ristretti, dovrà quello (xxix.) inviarsi all' Ospedale. La General Deputazione della Salute terrà perciò impiegata in ogni Quartiere della Città una portantina, per trasportare da un luogo ad un'altro, sempre che bisogna, gli tifichi polmonali: nè quella servirà all' uso di altre persone: nè questi dovranno in qualunque occasione prevalersi di altre portantine.

Precauzioni contro il contagio.

**XXX.** Coloro poi, che debbono, o vogliono con troppa familiarità, e frequenza trattar cogli infermi, siano cauti, ed attenti nel praticar molte utili diligen-

genze . Gli sputi marciosi si raccolgano entro sputacchiere , nelle quali vi sia dell' aceto : queste si tengan coperte , e siano spesso cambiate : nelle camere , dove dimorano gl' infermi , sia l' aria spesso recitata : vi si facciano de' fumi di aceto , o di altre sostanze correttive : se si abbia a dimorar lungo tempo accanto all' ammalato , si corra alla finestra di tanto in tanto , per respirare aria piu pura : non si dorma nello stesso letto del tifico : se sia necessario dormir nella stessa camera , si scelga il sito il più remoto dall' infermo , e 'l più vicino a qualche apertura , che riceva l' aria esterna , tenendo vicino aceto , o altra sostanza spiritosa . La più gran parte di simili cautele dovrebbero anche praticarsi nelle altre tifiche senza piaga de' polmoni , per difender la sanità dagli dannosi miasmi .

XXXI. Finalmente acciò non rimangano gli fomiti del contagio della tabe polmonale , sarà necessario ben purgare , e spogliare da ogni maligna qualità tutti quei materiali , e tutti quegli arnesi , che per essere stati o usati da  
tifi-

Come  
debbono  
trattar-  
si le cose  
infettate.

tifichi polmonali, o vicino ad essi sono rimasi infetti (xxvi); ovvero se con piena sicurezza non si possano tali cose esattamente ripurgare, converrà darle alle fiamme, o toglierle in altra guisa all'uso altrui.

**XXXII.** Anche nelle cose usate dai tabidi di altro genere senza lesione de' polmoni debbonsi in qualche modo le robe purificare per porre in sicurezza l'altrui sanità (xxvii.). Perciò sarà espediente almeno sciorinare, e suffumigare il letto, e le altre masserizie, che si crederanno maggiormente imbevute di alici pregiudiziosi: imbiancar la camera, nella quale più si è trattenuto l'infermo: lavare il pavimento con acqua marina: ed adoprar qualche altra diligenza, che riguardi la preservazione insieme, e la pulitezza. Sarà cura del Medico il consigliare, ed inculcare in simili occasioni le descritte cautele: sarà cura de' particolari l' eseguirle senza l'intesa del Magistrato, non trattandosi di vero contagio (xxvii.).

**XXXIII.** Intorno ai mobili, e masserizie di ogni genere infettate nella tifichezza polmonale è soverchio rigida l'opi-

l'opinione di quelli , che vorrebbero dar tutto alle fiamme ciò , che puol'esser sospetto . Per l'opposto non è abbastanza sicuro il costume di alcune nostre Popolazioni di riporre in un fosso scavato in terra vergine tutte le masserizie infette , e dopo averle ivi tenute coperte di terra per ventiquattr' ore , di metterle in uso .

XXXIV. Generalmente le materie molto compatte , e di superficie fitta , tersa , e levigata non ricevono , o non ritengono gli miasmi infettivi , o assai facilmente gli perdono : come i metalli , le pietre fitte , gli vetri , le materie inverniciate . Tali cose , ancorchè siano nella camera dell' inferno , lavate semplicemente coll' acqua , o coll' acqua marina , o coll' aceto si purgano esattamente .

XXXV. Le altre sostanze più porose con una forza maggiore ricevono i fomi- ti del contagio , e gli ritengono ostinatamente . Sciordinando tali sostanze , esponendole al Sole , battendole , e spazzolandole , trattandole con suffumigi antisettici , lavando col ranno , e col bucato , o coll' acqua marina , e con altri liquori salini  
quel-

quelle, che possono lavarsi, e con altri mezzi molto efficaci si potrebbe dalla più gran parte di quelle allontanar con sicurezza ogni sospetto d'infezione.

XXXVI. Ma nell'esecuzione di tali diligenze, che esige molto tempo, e luoghi propri, e somma oculatezza, e vigilanza, chi assicurerà la salute del Pubblico dalla malizia industriosa, e dalle frodi degli esecutori subalterni? Perciò, finchè per le robe, che possono purificarsi, non si stabilisca un luogo adattato, e sicuri regolamenti, che finora non à potuto porre in pratica il Supremo Magistrato di Sanità, farà frattanto un partito forzato sacrificare alla sicurezza l'interesse, con togliere, e bruciar tutto ciò, ch'è stato addosso all'infermo, e che nella di lui camera si ritrova: il che non sarà sensibile ai poveri, ai quali si dovrà ogni danno rifare secondo le pietose provvidenze con Sovrana approvazione stabilite. Nè molto rilevante, farà il danno de' facoltosi, se appena, che si comincia a temere l'indole contagiosa del male, avranno l'accortezza di rimuovere dalla camera dell'infermo  
tutti

tutti gli arredi superflui, o almeno quelli che son pregevoli per la rarità, o la ricchezza, o la squisitezza del lavoro. Da questi affinchè si allontani anche il più lieve sospetto d'infezione, se per avventura, pria di rimuoversi dalla camera dell'infermo, ne abbiano ricevuta, sarà un dovere de' particolari ripurgarli colla guida de' loro Medici. E lo stesso dovrà praticarsi sugli mobili, che si trovano nelle camere contigue a quella dell'infermo, s'egli frequentemente vi abbia dimorato.

XXXVII. Per gli apparati delle camere, e per le stoffe di lana, di seta, o di altro materiale, sarà sufficientissima la cautela di ritingerle.

XXXVIII. Le manifatture con oro, o argento, dopo averle sufficiente tempo sciorinate, si spruzzino più volte coll'acquavite: e tanto basterà per renderne l'uso innocente.

XXXIX. Il ranno, ed il bucato replicatamente adoprati toglieranno ogni maligna qualità ad ogni sorta di biancherie.

XL. Si purgheranno i quadri la-

Regolamenti per le cose, nelle camere contigue a quella dell'Infermo da eseguirsi da Domestici colla guida de' loro Medici.

C

vando

vandoli con olio di tartaro per deliquio, e le loro cornici suffumigandole, o bagnandole coll'acquavite.

**XLI.** I libri si dovranno sciorinare, e battere, e le loro coverte si laveranno col ranno, o coll'aceto, o col sugo di limone.

**XLII.** Ogni altro genere di arnesi, che sebbene non siano stati nella camera dell'infermo, diano qualche sospetto d'infezione, si potrà purificare, siccome il Medico della casa consiglierà nella maniera più acconcia, e più adattata.

**XLIII.** Nelle camere contigue a quella dell'ammalato, se saranno sospette, si tingeranno ad olio tutti gli legni delle porte, e delle finestre, s'imbiancheranno le muraglie, si laveranno i pavimenti con acqua marina, e le soffitte o si purgheranno co' suffumigi di zolfo, e di orpimento, o se si voglia ecceder nelle cautele, si tingeranno ad olio le travi, e vi si rinnoveranno le tele, o le incartate.

**XLIV.** Nell'esecuzione di tali diligenze per render sicuro l'uso delle robe, e delle camere, sulle quali riman-

ga qualche sospetto d' infezione , per essere state nel principio , o talvolta nel decorso della malattia esposte ai fomiti contagiosi de' tifici polmonali , siccome dovranno i particolari essere impegnati , ed esatti ; per porre in piena sicurezza la loro sanità , così non è necessaria l' autorità del Magistrato .

XLV. Ma tutto ciò , che di qualunque genere sia rimasto nella camera dell' infermo , come sicuramente carico di particelle infettive , finchè non si stabilisca un luogo atto a purificarlo ( xxxvi. ) , si darà alle fiamme , eccetto i metalli , i vetri , le pietre , i vasi invetriati ( xxxiv. ) , ed anche gli animali domestici , e le cose commestibili , se per avventura presso la povera gente per mancanza di comodo si trovino nella stessa camera dell' infermo . Ivi ancora si ringeranno con quattro mani di colore ad olio le travi , e i legni adjacenti della soffitta ; giacchè un forte strato di simile tinta soprapposto ai legni impedirà da essi l' esalazione de' miasmi contagiosi , anzi farà capace di correggerli , e cancellarli . Ma gli legni delle porte , e delle finestre

Tratta-  
mento di  
ciò , che  
si trova  
nella ca-  
mera dell'  
Infermo .

dell' istessa camera , dove à sempre dimorato l' infermo , sì perchè più imbevuti di aliti venefici , sì ancora perchè potrebbero per poca diligenza in qualche sito rimaner denudati , si dovranno dare alle fiamme . Il fumo delle cose incendiate non comunica veruna maligna qualità all' aria circonvicina . Finalmente converrà rinnovar' interamente l'intonico , e gli pavimenti , e raccogliere tutti i calcinacci , per trasportarli in luoghi ermi , o gittarli in mare . E nella stessa maniera dovranno esser trattate e le masserizie , e le camere di quegli infermi , che si faranno inviati all' Ospedale ; se la loro malattia abbia oltrepassato il primo stadio (xiv.) della tabe polmonale .

XLVI. Oltre la cura de' mobili , e delle masserizie , e le rifazioni delle camere infette , sarebbe egualmente necessario , per arrestare i progressi della tifica polmonale ., che ogni persona , la quale o per affetto , o per altri riguardi à lungamente assistite le miserabili vittime di quella malattia , niente trascuri , per cancellare i maligni

gni miasmi ricevuti , particolarmente le  
 o per retaggio , o per la svantaggiosa  
 struttura del corpo , o per malattie pre-  
 cedute vi sia disposta . Dovrebbe in tal  
 caso o mettersi in viaggio , o portarsi  
 in campagna , per respirare aria più sana  
 o , a chi tanto non è permesso , premu-  
 nirsi con atti presidj , e con un ben re-  
 golato governo di tutte le azioni della  
 vita . Saravvi in una Città ben regola-  
 ta , chi ad un cieco disprezzo , o ad un  
 vile interesse sacrifichi se stesso , e ponga  
 in rischio anche gli altri , ad onta delle  
 mire salutari del nostro clementissimo  
 Sovrano , tutto dedito al bene , ed alla  
 salute de' suoi popoli , e de' provvidi sta-  
 bilimenti di un Magistrato sempre impe-  
 gnato per la publica sanità ?

*La Facoltà Medica della General  
 Deputazione della Salute .*

GIUSEPPE VAIRO .

FRANCESCO DOLCE .

DOMENICO COTUGNO .

VINCENZO PETAGNA .

DOMENICO CIRILLO .

GAETANO ROBERTI Relator .

GIULIANO POLLIO .







# FERDINANDUS IV.<sup>41</sup>

Dei gratia Rex Siciliarum, &  
Hyerusalem, Infans Hispaniarum,  
Dux Parmæ, Placentiæ, Castri &c. ac magnus Princeps Hæreditarius  
Hetruriæ &c. &c.

*Regal' Editto, che fa pubblicare  
l' Eccellentissimo Tribunale, o sia  
Deputazione della General Salute  
di questa Fedelissima Città.*



Stendofi benignata la Maestà del Re N. S., che Dio sempre felicitì, con Regal Carta de' 20. Maggio del corrente anno di risulta alla Rappresentanza umiliatale da questo Tribunale della General salute, approvare il Piano di suo Regal Ordine formato per garantire la Pubblica Salute,

te, dal contagioso male di Tificia, approvò nel tempo stesso, che contro i Refrattarj delle Leggi nel Piano contenute, da publicarsi per mezzo di Regal Editto, si stabilissero le pene pecuniarie, e di corpo affittive.

Indi con altra Regal Carta de' 19. Luglio dell' anno medesimo, si servì ordinare la intera esecuzione del precitato Piano.

**Il tenore del quale, e delle precennate Regali Carte è il seguente.**

**PIA-**

---



---

 PIANO UMILIATO A S. M.

I. **S**l'è stimato necessario, che per mezzo di pubblico Regal Editto venghi ordinato a tutti i Medici, o Cerusici di questa Capitale, e del Regno, che abbatendosi alla cura degl' Infermi di Tifida, di qualunque ceto, e condizione si siano, senza palesarlo a Domestici, per timore che non occultino qualche cosa più preziosa, subito che lo veggano avanzato tanto, onde con lo spurgo sanioso si tema di piaga, o di ulcera nel polmone; debbano farne relazioni in iscritto in questa Capitale alla Deputazion Generale della Salute, con dirigerla al Magn. Segretario di essa D. Gaetano Criscuolo, che abita nella strada nuova di Monteoliveto, nel Regno a' Deputati della stessa nei Luogbi marittimi, e ne' Luogbi mediterranei a' Governatori delle Città, e Terre, cost' Regie, come Baronali, sotto le infra enunciande pene, con designare la contrada, e la casa, in cui abita l'Infermo.

2. Che

2. Che immediatamente dopo quest' avviso , debbano in questa Capitale que' Deputati , che dalla Deputazion Generale , o sia Tribunal della Salute sono stati a quest' uopo destinati per i rispettivi Quarrieri , insieme col Segretario , ed altri Officiali : e nelle Città , e Terre del Regno i Governadori , o loro Luogotenenti , in compagnia di uno , o più degli Eletti al Governo di quella Università , portarsi nella casa dell' Infermo di questo male , fare esatto rigido Inventario di tutta la roba , che si troua nella stanza , in cui abita , e dorme l' Infermo , cost' a vista , come riposta ne' forzieri , stipi , baulli , e casse , suggellare ciascuno di essi in luogo , che non impedisca il cavarne la roba necessaria per solo uso del suddetto Infermo , e consegnar poi con atto formale a' Parenti la stessa roba , con idonea pleggeria di esibirla ad ogni ordine della Deputazion Generale , del Governadore , o Luogotenente rispettivamente , ouero a qualche Persona straniera benefante collo stesso obbligo , e sotto la corrispondente pena pecuniaria , ed afflittiva . E queste pleggerie , ed obblighi debba-

no conservarsi presso gli atti della Deputazion Generale, e delle Corti Locali.

3. Che accadendo la morte degl' Infermi di questo male, debbano immediatamente li Medici, che hanno assistito alla loro cura, farne relazione scritta in questa Capitale alla Deputazion Generale, dirigendola anche al Magn. Segretario della medesima; e nelle Città, e Terre del Regno a' Governadori Regj, e Baronali, o loro Luogotenenti, sotto le pene infra espressande; ed a questo avviso debbano subito accorrere Essi collo stesso accompagnamento, come sopra, alla casa del morto, riscontrare la roba, che nella sua stanza si trova esistente, coll' Inventario fattone prima, per vedere, se qualche cosa vi manchi, o che sia stata trafugata, e nascosta, a riserva di quelle vesti, e pannilini, che verisimilmente si siano consumati per uso dell' Infermo in tutto il tempo della malattia: cavar fuori tutta la roba, che in quella stanza si trovi: e farla bruciar pubblicamente in luogo proprio, se sia suscettibile, e trasportare in altro luogo corrispondente quella non suscettibile, acciò si espon-  
ga,

ga, secondo il sentimento de' Medici, allo sciorino, ed allo spurgo prescritto in caso di morbo contagioso nelle Regali, e generali Istruzioni di sanità.

4. Che i Medici, o Cerusici, i quali assisteranno agl' Infermi di questo male, debbano avvertire i Domestici a guardarsi al più che potranno dallo star troppo vicini ad essi, ed a non far uso delle vesti, e pannolini addetti alle loro persone.

5. Che i Deputati in questa Capitale ed i Governadori, o Luogotenenti nelle Provincie debbano immediatamente dopo sepolto il Cadavere del morto di questo male, aver cura di purgare la di lui stanza, con farla sfonacare, ed intonacare da nuovo, mutare il pavimento, e la soffitta, togliere, e bruciare le porte, e le finestre di legno, e porre le nuove, affinchè quell' Atmosfera corrotta, e comunicata a queste cose suscettibili, non si comunichi alle Persone, che vi abiteranno appresso, e con far usar finalmente tutte le cautele che da Fisici si sogliono in somiglianti casi consigliare.

6. Che attaccandosi per lo più questa infe-

infezione alla povera Gente volgare, così per non aver modo da supplire alla spesa, ch' esige la cura, come perchè per lo più dormono, e coabitano nella stessa stanza, debbano perciò in questo caso i Deputati, Governadori, Luogotenenti, e Persone del Governo dell'Università mandar subito gl' Infermi di questo male nei pubblici Spedali, affinchè non comunicino la stessa infezione a' Domestici; e dove Spedali non si trovino, destinare qualche luogo separato, che sia proprio a quest' uso.

7. Vedendosi per la sperienza cotidiana, che la Gente volgare per lo più corre alla cieca ad abitare le Case fabbricate di fresco: cosa che contribuisce molto alla produzione, ed aumento di questo male, si stima perciò espediente assai buono, ed opportuno di proibirsi col presente Editto, sotto le infranotande pene, a tutti li Padroni di Case di darle a fitto, ed esporle all' uso pubblico: prima che sia passato un anno intero dal dì che sarà perfezionata di tutto punto la fabbrica, e che siano inoltre passati altri sei mesi dal dì della terminata intonacatura, e situazione dei pezzi di opera.

8. Si

8. Si ordina a' Governadori, e Rettori degli Spedali, di dover tenere in luogo separato le vesti, e biancherie addette all' uso delle Persone infette di questo male, che saranno in essi ammesse, per bruttarsi, anche nel caso, che guarissero, con esser tenuti a somministrar loro nuove Vesti per quanto richiederà il bisogno di questa povera Gente.

Inoltre qualora si costasse, anche per mezzo di segrete denuncie, che da' Rivenditori, e Giudichieri si comprassero di soppiatto Mobili, Vesti, ed altro, che han servito all' uso di quei che son periti del soprascritto morbo, si procederà contro i medesimi per farli soggiacere, appurato il delitto, alle infra comminande pene afflittive, e pecuniarie, e darassi il terzo delle seconde al Denunciante, ed il dappiù si applicherà alla Deputazion Generale. E per essere maggiormente sicuri in ogni caso, che i Medici, o Cerusici per inavvertenza, o per peccaminosa compiacenza verso i Domestici dell' Infermo, non trascurino di darne subito l' avviso nella maniera divisata di sopra; la Deputazion Generale invita li magnifici Capitano

pitani dell'Ottine di questa Capitale ad invigilare per l'esatta osservanza pel presente Regal Editto, e a darle avviso di ciò che accaderà su questo proposito nei rispettivi loro Quartieri, promettendo loro premi corrispondenti al Zelo che mostreranno per la pubblica Salute. E si è supplicata in fine la M. S. a degnarsi accordare ai Deputati le facoltà necessarie per lo esatto adempimento delle loro incombenze.

---

## REGAL DISPACCIO APPROVATIVO DEL PIANO.

**A** Vendo io fatto presente al Re quanto da U. S. Illustrissima, e dalla Deputazion Generale con Carta de' 6. andante si è proposto sul rappresentato da uno de' Deputati della pubblica sicurezza di questa Capitale di darli riparo al male di Eticia, o sia Tisi polmonale, reso quasi generale, e che per la poca cautela che si usa, si vede tutto di cagionar la morte di tanti Cittadini, e la distruzione di numerose Famiglie; La M. S.,

D

sic.

siccome approva gli espedienti, e mezzi da  
 praticarsi coll' emanazione di un Real Edit-  
 to, per espellere tal morbo, e colla commina-  
 zione delle pene affittive, e pecuniarie, da  
 prescriversi contro i Refrattari del medesi-  
 mo Real Editto, così osservando che la  
 visita, e formazione d' Inventario proposto  
 nello Articolo secondo, potrebbe produrre  
 abusi nelle spese, che cagion ssero gl' In-  
 combenzati di tale operazione, specialmen-  
 te nelle Provincie, che produrrebbero nuovi  
 inconvenienti; vuole S. M. che sia esaminato  
 dalla Deputazione nuovamente questo Arti-  
 colo, per determinarsi con precisione la spesa,  
 che potesse cagionare tal visita, ed i ripari  
 che s'ossano ovviare all' inconveniente descrit-  
 to. Io di suo Real Ordine lo prevengo  
 a V. S. Illustrissima, perchè colla Depu-  
 tation generale stessa n' esegua prontamente  
 l' adempimento. Palazzo 20. Maggio 1782.  
 Per l' indisposizione del Signor Marchese  
 di Goyzueta = Gio: Acton = Signor  
 Marchese Salomone.

## REGAL DISPACCIO, CHE ORDINA LA ESECUZIONE DEL PIANO.

**I**nformato il Re della poca cura, ed attenzione, che dalla Gente volgare per lo più si usa intorno agli Ammalati di Eriçta, o sia Tisi polmonale, donde nasce che comunicandosi le venenose influenze di questo male a coloro, che respirano la stessa Atmosfera corrotta dalle putride esalazioni, e facendo uso delle vesti da loro adoperate, e de' mobili addetti all' uso delle loro Persone, si vede tutto di diffuso, e dilatato tanto tal malore colla morte d'infiniti Cittadini, e colla distruzione di numerose Famiglie; La M. S., a cui è a cuore la conservazione de' suoi Vassalli, volendo apportarvi l'opportuno riparo, ha inteso su di tale assunto il Soprintendente, e Deputazion Generale della Salute, i quali dopo lungo scrutinio de' più sperimentati Medici, e Cerusici di questa Capitale, e dopo l'esame delle Istruzioni de' Magistrati Esteri di Sanità riguardanti lo assunto istesso, con Consulenza

D 2

de'

de 6. del passato Maggio son venuti a proporre otto articoli per porre freno, e riparo a tal male: E S. M. al tempo stesso, che approvò le disposizioni proposte dal detto Sopraintendente, e Deputazion Generale per ovviare alle conseguenze dell'indicata malattia, osservando che la visita, e formazione dell'Inventario proposto nello Articolo secondo avrebbe potuto produrre abusi nelle spese, che cagionassero gli Incombenzati di tal operazione, specialmente nelle Provincie, che produrrebbero nuov' inconvenienti; ordinò pure al detto Sopraintendente, e Deputazion Generale della Salute di esaminare nuovamente questo Articolo, per determinare con precisione la spesa che potesse cagionare tal visita, ed i ripari che potessero ovviare al descritto inconveniente: lo che essendosi con Consulta de' 7. del prossimo passato Giugno disimpegnato; è venuta la M. S. in approvare quanto dai Medesimi si è proposto rispetto al detto Articolo secondo: Che i Deputati di Salute, tanto in questa Capitale, quanto ne' luoghi marittimi del Regno, e gli Amministratori delle Università mediterranee debbano prestare l'assistenza nell'

anno-

annotazione della roba degl' Infermi, soggetti, e consegna, senza pigliare, nè pretendere mercede alcuna, con esser tenuti tutti impiegar l' opera loro gratuitamente in cosa cotanto interessante per la pubblica salute, e lo stesso abbiassi a praticare, seguendo la morte dell' Etico, nell'atto di riscontrarsi coll' annotazione, ed inventario la roba, che sarà esistente nella stanza del Defonto: Cbe per quanto poi riguarda la spesa necessaria per lo trasporto di tal roba, così per incendiarsi quella, ch'è suscettibile, come per lo spurgo dell'insuscettibile; è mente di S. M., che quando il fatto accada con Persone facoltose, debba andar tale spesa a loro carico, e quando con Poveri che non hanno modo di soggiacere a dette spese, molto meno a quelle di rifare il letto, ed altre masserizie domestiche, che si dovranno cruciare, comanda la M. S. che i Banchi, i Monti, ed altri Luoghi di Carità aggiungano questa all' altre opere di pietà, che da essi si fanno: che circa alli Poveri delle Città, e Terra del Regno, comanda inoltre S. M. d'incaricarsi i Vescovi, acciò procurino di supplire a tali spese, parte coll' elemosine, che da

Essi si fanno, e parte coll'ajuto delle Cappelle, Luoghi Pii, e Congregazioni, che sono nelle loro rispettive Diocesi: E ch'essendosi inoltre considerato, che in questa Città si popolata bisogni maggior assistenza, trovandosi ultimamente divisa la medesima in dodici Quartieri, ed assegnandosi a ciascuno di essi tre delli 36. Individui, che compongono la Deputazion Generale, abbiano questi preciso bisogno di Officiali, e Subalterni ch' eseguiscono le loro disposizioni, e dovendo tali Officiali, che saranno per ora almeno al numero di dodici, aver qualche compenso per la loro fatica, ed assistenza, comanda S.M., che la Deputazion Generale possa valersi a tal' uopo dell' opera di quei Officiali di Città, che hanno dalla medesima qualche soldo, che coll'aggiunta di altra ricognizione possano impiegare l' opera loro in questo nuovo importante affare: E siccome la M. S. ha risoluto, e vuole che sia posta in esecuzione la descritta Determinazione emanata con Dispaccio de' 20. del passato Maggio in risulta della citata Consulta de' 8. del mese stesso, per ovviare ai mali che procedono dalla non curanza sin qui avuta, si-

*rispetto a quelli che sono attaccati di Eri-  
 cida; così io di Real Ordine prevengo tuttocid  
 a U. S. Illustrissima, perchè colla cennata  
 Deputazion Generale della Salute ne disponga  
 per la propria parte la esatto adempimento;  
 nell' intelligenza di essersi dati quelli che  
 corrispondono all' assunto. Palazzo 19. Luglio  
 1782. = Per l' indisposizione del Sig. Mar-  
 chese di Goyzueta = Gio: Acton = Signor  
 Marchese. Presidente. Cito.*

Il Tribunale suddetto, o sia la De-  
 putazion Generale della Salute volendo  
 dar esecuzione a i soprascritti venerati  
 Sovrani Comandi della M. S. diretti uni-  
 camente all' utile, e bene de' suoi amatissi-  
 mi Sudditi in un punto così interessante  
 per la pubblica Salute, ha stabilito che i  
 medesimi Regali Ordini coll' inserto te-  
 nore del succennato Piano continente otto  
 Capi, col dippiù in esso si osserva, si  
 pubblicino, ed affiggansi nei luoghi so-  
 liti, e consueti di questa Capitale, acciò  
 ne abbiano la piena scienza, ed intelli-  
 genza tutte, e qualsivogliano Persone di  
 qualunque ceto, e condizione elle si siano.

E che parimente siano note alle

D 4

stesse

stesse le pene, nelle quali incorreranno ; e che irremissibilmente dovranno eseguirsi contro di esse, se si opporranno all' esecuzione, tanto de' suddetti Regali Dispacci, che dello trascritto Piano contenuto nel presente Regal-Editto . E sono le seguenti : cioè

Per quei che si opporranno alle visite degl' Infermi di Eticia , agl' Inventarj , alle consegne, alle loro esibizioni , a' riscontri della roba inventariata , al trasporto della medesima nel luogo addetto all' incendio , ed allo spurgo , ed alla rinnovazione della stanza , ove l' Etico è morto , se faranno Ignobili tre anni di Galera , o di Presidio , secondo la condizione delle Persone ; e se faranno Nobili tre anni di Castello , e trecento ducati di pena .

Rispetto alli Medici , i quali non riveleranno, od occulteranno il male, per la prima volta soggiaceranno alla pena di ducati trecento , e per la seconda alla relegazione di anni dieci . Promettendosi loro dalla Deputazion Generale le istruzioni a tal' vopo formate dalla Facoltà  
Me-

Medica della medesima , acciò abbiano una sicura guida nell' adempimento del proprio carico relativamente alla cognizione del mal sottile ; gli esemplari delle quali , date saranno alla stampa , si dispenseranno *gratis* nel luogo della nostra residenza in S. Lorenzo a tutt' i Professori di Medicina di questa Capitale , e del Regno , che le richiederanno per loro norma , e regola .

Per quei che compreranno roba infetta , si stabilisce la pena di anni tre di Galera , e per i Venditori quella del triplicato valore della roba venduta , da eseguirsi le dette pene , dopo che sarà verificato il delitto nelle forme che prescrive la legge .

Contro quei Domestici , che ripugneranno di mandare la Gente inferma del divisato male allo Spedale , ovvero che facessero passare l' Infermo da un luogo all' altro , senza l' intelligenza della Deputazion Generale della Salute , che dovrà dai Medici ordinarij esser eeziorata di tai passaggi colla individuazione del luogo , ove passi l' Infermo , dopo la ri-  
vela

vela fattane : mesi sei di carcere , se faranno Ignobili , e ducati trecento , se faranno Nobili .

Si stabilisce , e commina la pena pecuniaria contro i Padroni delle case , che le affitteranno prima dell' anno , dopo terminata la fabbrica di tutto punto , e prima de' sei mesi , dopo fatta la tonaca , e posti i pezzi , o siano lavori di legname ; in tutto un' anno , e mezzo : corrispondente detta pena all' importo di tre annate della Pigione convenuta : e contro gli Affittatori , o siano Inquilini , la pena di dover subito da quelle sfrattare .

Per gli Ecclesiastici , così Regolari , che Secolari , che opporransi all' esecuzione dell' espreffato Regal Editto : dieci anni di esilio dal Regno .

E per le Religiose Claustrali trecento ducati di pena . E finalmente per le Oblate ne' Conservatorj un' anno di carcere nel luogo stesso , e private della voce attiva e passiva .

Promette infine il Tribunale della Salute il terzo ai Denunsianti delle pene pecu-

pecuniarie come sopra stabilite: ed esorta i Rev. Parrochi, e Curati di partecipare l'infermità suddetta, quando ad essi costi di non essersi partecipata, o per indolenza del Medico, o perchè l'Infermo per effetto della sua povertà, di Medico si trovi sprovvisto.

Ed affinchè quanto di sopra è stato espresso, ed ordinato con detti RR. Dispacci, e Piano sia a tutti noto, e venga da oggi in poi con sommo rigore, ed esattezza osservato, nè si possa in ogni futuro tempo allegare causa d'ignoranza, vogliamo che 'l presente Regal Editto si pubblichi ne' soliti, e consueti luoghi di questa Fedelissima Città, suoi Borghi, Distretti, e Casali, ed anche in tutti li luoghi del Regno, con rimettersene corrispondente numero di esemplari dalla R. Cancelleria della General Soprintendenza a' Presidi delle Regie Udienze nelle rispettive Provincie, e dopo le debite relate, ritorni a noi. Napoli in S. Lorenzo li 3. Settembre 1782.

Regal Editto come sopra:

IL

**IL SOPRAINTENDENTE, E DEPUTATI  
DELLA GENERAL SALUTE.**

**DOMENICO SALOMONE.**

**GAMILLO SANFELICE.**

**MAZZEO D'AFFLITTO DI ROCCAGLIORIOSA.**

**IL DUCA DI VASTOGIRARDI.**

**GABRIELE SANCHEZ DE LUNA.**

**PRINCIPE DI SANTAGATA.**

**PRINCIPE DI PADO.**

**DOTTOR ANIELLO PADUANO.**

**DOTTOR CARMELO PETRONI.**

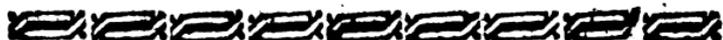
**DOTTOR DONATO SANTORO.**

**DOTTOR ZACCARIA GARGIULO.**

**DOTTOR OTTAVIO MARIA BUONO.**

**DOTTOR GIO: LOVARO.**

**GAETANO CRISCUOLO SEGRETARIO.**



*A di 20, e 21. Settembre 1782. Io Carlo Castellano  
Lettore de' Regi Bandi, ho pubblicato il detto Bando  
co' Trombetti Reali a tutti i luoghi soliti, e consueti  
di questa Città, suoi Borghi, e distretti, ed affisse lo  
sopra stampate = Carlo Castellano.*

*Real Dispaccio, col quale S.M. approvando, quanto il Tribunal della Salute le ha umiliato su diversi stabilimenti, raccomanda al zelo dei Deputati l'effettiva esecuzione del piano, e li prende per S.R. Clemenza in considerazione.*

**P**erciocchè ha U.S. Illustrissima colla Deputazione Generale della Salute in Rappresentanza de 3. stante rassegnato, che dopo la emanazione del Real Editto per espellere il mal di Eticia, essendosi date le necessarie disposizioni sulle rivelate d' Infermi attaccati di tal male, non si era ancor ricevuto da' Banchi, Luoghi Pii, e di opere di Pietà, alcun sovvenimento per la Rifazione delle Mafferie bruciate appartenenti alla povera Gente, per cui ha domandato, che da Banchi si somministri ad essa Deputazione la somma di duc. 1200. per avvalersi nei bisogni de' 12. Quartieri di questa Capitale, da  
 resti-

restituirsi dopo il ratizzo dei Luoghi , che  
 debbono contribuire , e di disporfi dal De-  
 legato della Real Giurisdizione , che sol-  
 lecitamente si facci il ratizzo di annui duc.  
 4800. , che credesi per ora bastanti per  
 l' uso suddetto : che dal Governo dell' Ospede-  
 dale degl' Incurabili si facciano ricevere gli  
 Etrici , che in esso si manderanno con bi-  
 glietto de' rispettivi Deputati dei 12.  
 Quartieri senza restituirsi prima di esser  
 guariti , e senza dipendersi dalla volontà  
 degl' Infermi , con augmentarsi il nu-  
 mero dei Letti , se non sarà sufficiente ,  
 acciò non manchi il necessario comodo  
 per poter liberare da tal micidiale in-  
 fluenza tante Famiglie povere ; con pre-  
 venirsi al Reggente della G. C. della Vi-  
 caria di passar l' avviso alle Guardie dei  
 Quartieri , perche chiamate dai Deputati  
 della Salute , diano ajuto *gratis* , e dipen-  
 dano dalle di loro prudenti disposizioni ,  
 che in alcune circostanze saran necessarie  
 darli ; E che finalmente la facoltà Me-  
 dica composta di sette Primarj Professori ,  
 D. Giuseppe Vairo , D. Francesco Dolce ,  
 D. Domenico Cotugno , D. Domenico Ci-  
 rillo , D. Vincenzo Petagna , D. Gaetano  
 di

di Roberto, e D. Giuliano Pollio, la quale ha consultato il Piano rassegnato su questo assunto, ed ha formate le Istruzioni per regolamento degli altri Medici nel conoscere il mal sottile, debba nei dubj casi, richiesta dalle Parti, e dai Deputati, accorrere *gratis*, nel solo caso si tratta con i Poveri, e che da' Professori si scioglano le dubbiezze, che nasceranno sulla qualità del Male, per il quale han formate le Istruzioni; Il Re approvando quanto da U.S. Illustrissima, e dalla Deputazione Generale si è su questo assunto proposto, há ordinato, che dal Banco della Pietà si facci il prestito della proposta somma di duc. 1200. per i 12. Quartieri da restituirsi subito, che faranno formati, ed eseguiti i Ratizzi, che dovranno farsi immediatamente per la somma indicata dei duc. 4800., raccomandando al tempo stesso la M. S. al zelo de' Deputati l' esercizio, e l' esecuzione effettiva di questa importante commissione, dichiara, che avrà presenti negl' Ascensi tanto i Deputati Nobili, della Salute, quanto i Popolari, che assisteranno assiduamente nell' esercizio della  
lor

lor gelosa Carica, con farli anche godere la esenzione del Foro nelle lor cause civili esecutive, e Criminali, nelle quali dovrà procedere U. S. Illustrissima; qual esenzione permette S. M., che debban goderla pure i dodeci Officiali subalterni destinati per li Quartieri, e di Real Ordine le lo prevengo per sua intelligenza, e della Deputazione Generale nel disporre per la propria parte lo adempimento. Palazzo 18. Ottobre 1782. = Gio: Acton Signor Marchese Salomone = Longobardi.





